

# UNA PERDITA PER LA FLORA ITALIANA (L'estinzione della felce *Cheilanthes persica* Mett. ap. Kuhn)

PIETRO ZANGHERI

Direttore di « Archivio Botanico e Biogeografico Italiano » - Forlì

La fascia dei gessi miocenici, che dal Bolognese scende in Romagna, comincia ad assumere in val Santerno una particolare imponentza, prendendo l'aspetto di una barriera trasversale alle valli, la quale, con direzione press'a poco da nordovest a sudest, si innalza con le sue creste sulle colline circostanti. Continua fino alla valle del Lamone e si può dire che da Tossignano fino alle rupi di Brisighella (che le appartengono e che qui sono coronate da alte torri) si presenta ininterrotta ed uniforme, salvo laddove passano i fiumi. Questi tagliano la muraglia gessosa (chiamata localmente « Vena del Gesso ») attraverso varchi che le loro acque hanno scavato, i quali, se oggi sono meno angusti che nel passato, creano tuttavia delle strette nelle vallate dando origine a motivi paesaggistici che non si incontrano più a sud di Brisighella.

Fra le valli del Santerno e del Lamone sta l'altra del Senio notevolmente minore; però dove l'alveo attraversa la « Vena », si presenta con aspetto ancor più imponente che lungo i fiumi laterali al punto delle medesime strette. Forse il fatto dipende dalla minor portata del corso d'acqua, che ha prodotto un varco più angusto nella muraglia, o dalla maggior potenza e resistenza della « Vena » in questo luogo. È anzi molto probabile che, per le sue caratteristiche lo-

cali, la barriera gessosa abbia impedito per vario tempo il libero corso del fiume, opponendosi ad esso come una diga e dando luogo alla formazione di un bacino a monte; di ciò pare rimanga la traccia nella morfologia della vallata fino verso Casola Valsenio<sup>(1)</sup>.

Risalendo la strada che da Riolo Terme conduce a Casola Valsenio, si nota il cambiamento del paesaggio poco prima di arrivare a Rivola, allorché s'incomincia a vedere tutto il profilo della « Vena » che ha il suo culmine a M. Mauro e nel vicino M. della Volpe. Qui è tagliata dal Senio ed una rupe quasi verticale scende a picco alla destra del fiume; si scorgono in essa grossi banchi divisi da straterelli relativamente sottili che esaminati da vicino si mostrano costituiti da argilla marnosa. La pendenza delle bancate sta ad indicare che la rupe ha subito intense azioni orogenetiche, come il resto della barriera gessosa. Gli enormi massi sparsi in fondo al letto del fiume sono la testimonianza del lavoro di smantellamento esercitato dalle acque, cioè gli avanzi della vecchia diga; giova a proposito ricordare che, parallelamente al Senio, a distanza di appena un chilometro sul-

---

<sup>(1)</sup> SCARABELLI G. - *Sur l'existence d'un ancien lac dans la vallée du Senio en Romagne*, « Bull. Soc. Géol. de France » (2) 8 (1851).

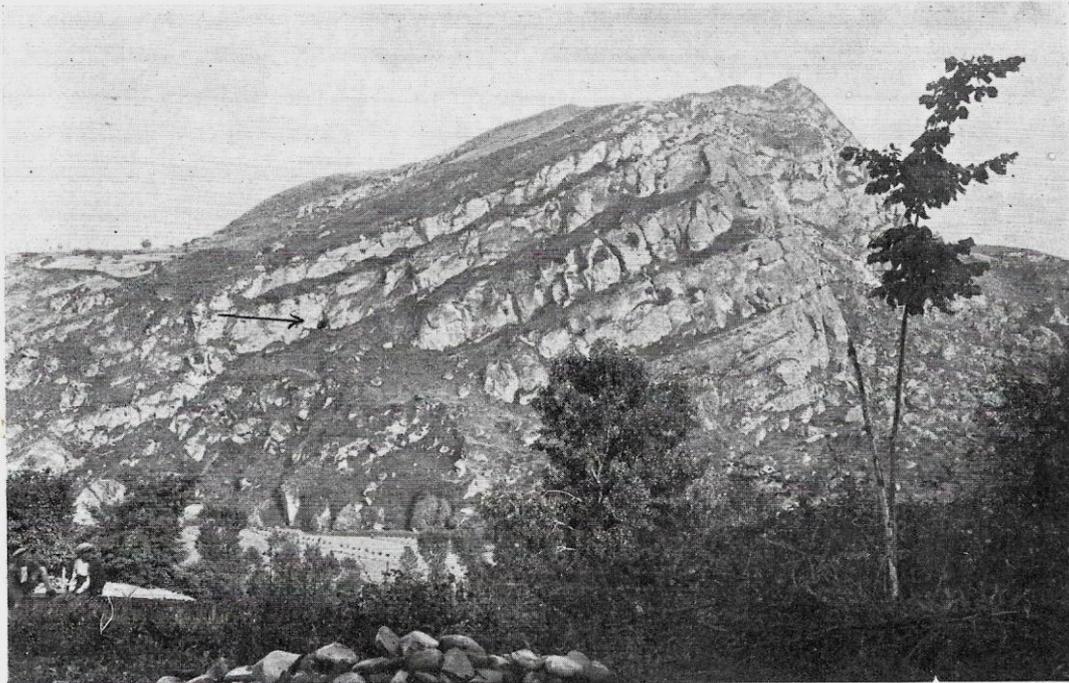


Fig. 1 - La rupe della « Vena del Gesso » a Rivola sulla destra del fiume Senio con l'indicazione (—→) del punto ove si apre l'imbocco della Tana del Re Tiberio.

la sua destra scorre un modestissimo torrente, il quale, incontrando la « Vena del Gesso », vi penetra sotto e torna allo scoperto dopo averla attraversata tutta, per circa un chilometro. Il rio è segnato sulle carte coi nomi di rio Stella o rio Stera, ma è evidente che si tratta di cattive traduzioni del nome locale che è Re d'stèra, cioè rio di sotto terra. Senza dubbio riproduce un fenomeno che a suo tempo si verificò nella valle principale: intrusione in un primo passaggio sotterraneo delle acque trattene dalla diga, apertura di un varco sempre più grande, specialmente con la forza dei momenti di piena, infiltrazioni molteplici negli strati meno resistenti e, finalmente; la frana della diga minata dalle acque, apertura della valle, svuotamento del bacino soprastante. Sono fenomenologie ben note nei luoghi

carsici, alle quali le rocce gessose si prestano. Anche nelle rupi di M. Mauro e M. della Volpe si notano doline, inghiottitoi, pertugi e tane; fra queste ricordo soltanto la nota Tana o Grotta del Re Tiberio che si apre a mezza costa nella rupe di destra del Senio a Rivola. È un antro nel quale furono fatte ripetute ricerche biologiche e paleontologiche, ma una esplorazione accurata ed esauriente della stessa manca ancora.

Esaurito così un sommario sguardo d'insieme al luogo, ricordo che all'ingresso dell'antro vegetava, fino a questi ultimi anni, in uno spazio non molto ampio presso la parete che, entrando, è a destra, sotto uno stillicidio di acque filtranti dalla roccia, lo *Scolopendrium hemionitis* Lag., una felce distribuita nelle regioni tirreniche della Penisola, che aveva qui in val Senio, nel luogo

ora indicato, l'unica sua stazione sul versante adriatico. Ma di questa pianta rimangono almeno altre stazioni italiane; la felce, della quale intendo ora parlare, sparendo da M. Mauro, va, invece, definitivamente radiata dalla flora italiana, la quale perde così una sua piccola gemma.

Nel 1833 un botanofilo imolese, il farmacista Giacomo Tassinari, raccoglieva in copia (lo si desume dai moltissimi esemplari del suo erbario conservato nel Museo di Storia Naturale di Imola) una piccola felce che, pur essendo il Tassinari un buon conoscitore della flora locale, non riuscì a identificare. Capì che si trattava di una pianta rara, tanto che non volle svelare il luogo

della raccolta, o, meglio, lo svelò molto più tardi; mandò gli esemplari al sommo Antonio Bertoloni, ma neppure lui la riconobbe e ritenne si trattasse di specie nuova per la scienza; errore ben giustificabile perchè la pianticella era stata bensì raccolta (ma pare non prima del 1825-1829) nel lontano continente asiatico e descritta, quasi contemporaneamente nel 1833 in due lavori, da due Autori che si ignoravano a vicenda, cioè dal Bory in un'opera di Bélanger dedicata a un viaggio botanico, e da Fischer e Meyer in un periodico straniero oggi difficilmente rintracciabile. Dunque Antonio Bertoloni, ritenendo nuova la pianta di M. Mauro la studiò e la descrisse. La prima descri-

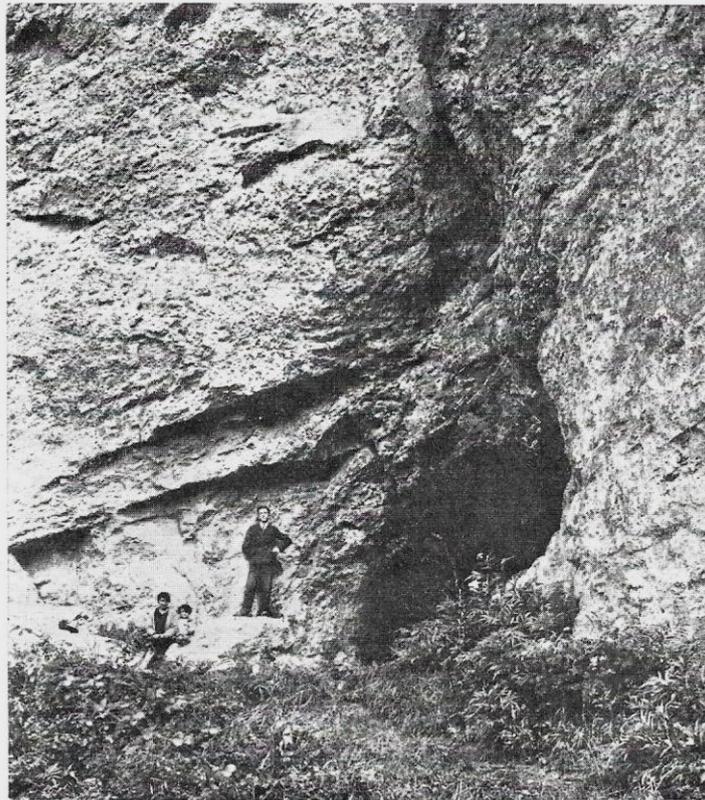


Fig. 2 - L'ingresso della Tana del Re Tiberio visto da vicino - A breve distanza dall'imbocco v'era, a destra, la piccola stazione di *Scolopendrium hemionitis* Lag.

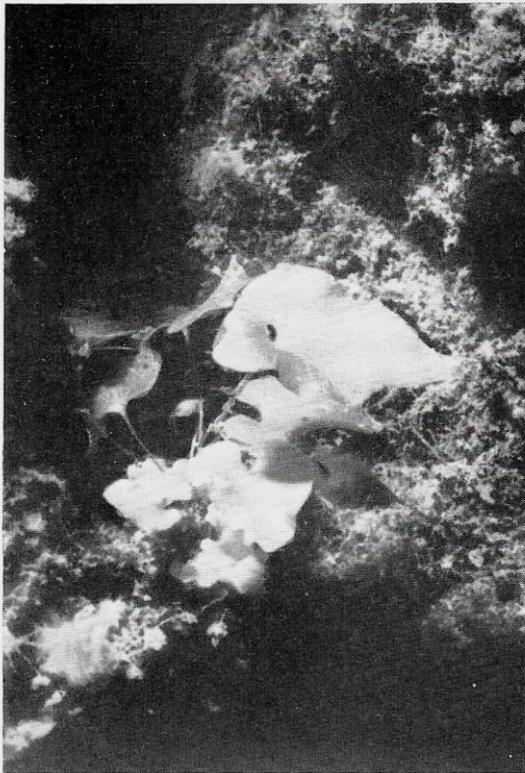


Fig. 3 - Gli ultimi cespi di *Scolopendrium hemionitis* Lag. non lontano dall'imbocco della Tana del Re Tiberio.

zione comparve in un periodico bolognese d'agricoltura, il « Propagatore Agricolo ». Nel n. 9 del Settembre 1856 alla pag. 343 vi è l'articolo del Bertoloni che porta il titolo « Scoperta di una nuova specie di Felce »; « Spero (scrive l'autore) che gli amatori delle piante avranno piacere di conoscere una nuova specie di Felce, la quale è la più elegante di quante ne nascono nell'Italia. Questa fu trovata dal Farmacista Sig. Giacomo Tassinari d'Imola nelle rupi del monte Mauro, o Mavore di quel territorio. Me la mandò per un *Acrostichum* senza nome specifico. Conobbi che andava bene per il genere, era nuova per la specie. Aveva certamente qualche cosa di analogo ad alcune *Cheilanthes* e particolarmente alla *Cheilanthes*

*odora* Desf., ma ne era assolutamente diversa per le fruttificazioni. Ne dò una completa descrizione nelle mie Miscelanee botaniche XVIII accompagnata dalla sua figura e frattanto ne tocco un cenno nel modo seguente: *Acrostichum microphyllum*; fronde circumscriptione oblonga, acuta, inferne tripinnata, superne bipinnata, pinnis, pinnullisque oppositis; foliolis exiguis subrotundis, integerrimis, convexis, supraglabris, subtus ferrugineo-villosis. La pianta nasce a cespuglietti. Lo stipite è sottile, sparso di qualche pagliuzza, ed è di colore porporino fosco. I concetta-

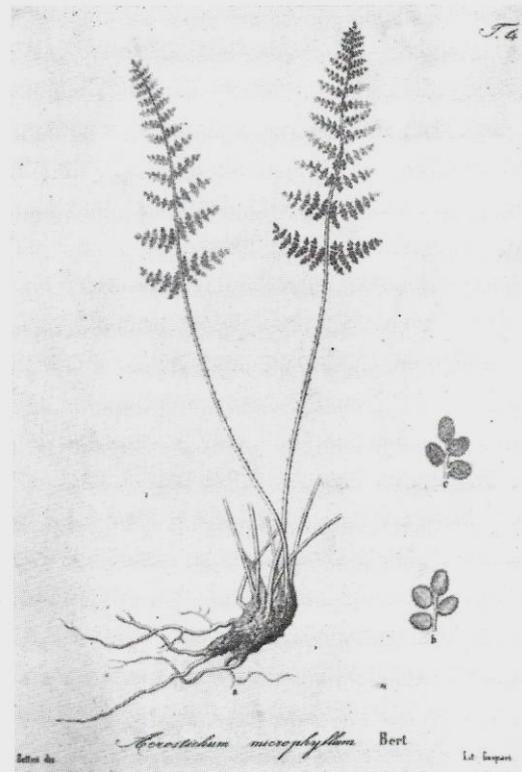


Fig. 4 - La illustrazione di *Cheilanthes persica* (Bory) Mett. sp. Kuhn che sotto il nome di *Acrostichum microphyllum* Bert. accompagnò la descrizione fatta da Antonio Bertoloni su esemplari provenienti da M. Mauro di Rivola, unica stazione italiana della felce, che egli ritenne nuova per la scienza.

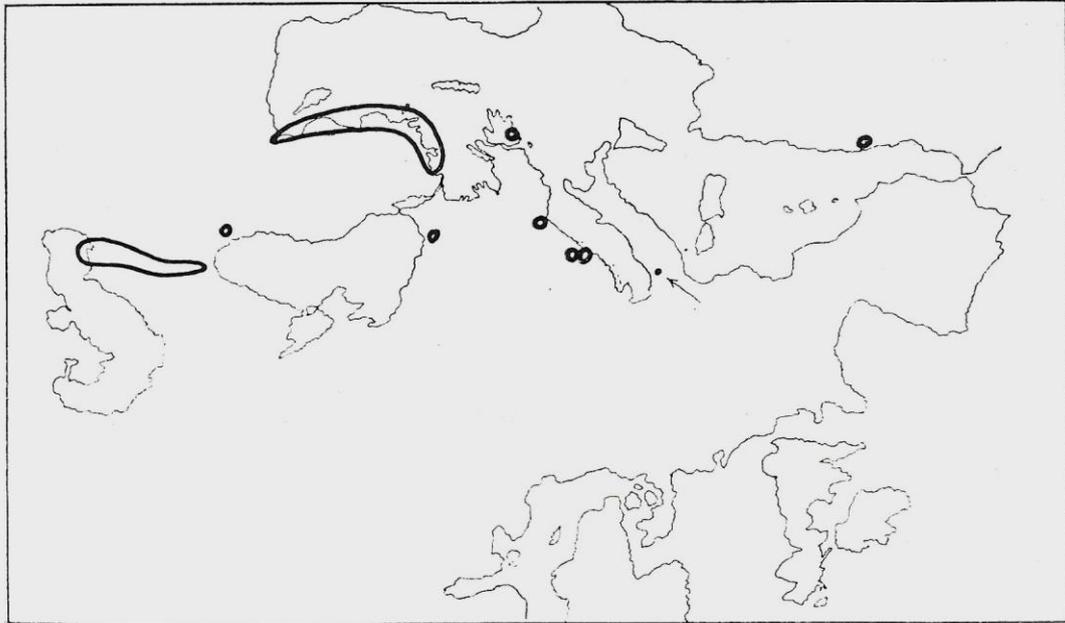


Fig. 5 - Areale di *Cheilanthes persica* (Bory) Mett. ap. Kuhn, con l'indicazione (—→) della stazione italiana di M. Mauro, ora estinta.

coli sono sparsi fra i villi nella pagina inferiore delle foglioline ».

Altre descrizioni della pianta il Bertoloni le pubblicò nelle sue citate « Miscellanee botaniche XVIII », che comparvero nel 1857 nelle Memorie della Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, e nel 1858 nella parte 1<sup>a</sup> della sua « Flora Italica Cryptogama ». Qui chiudeva il testo dedicato alla pianta di val Senio, qualificando la piccola felce: « *Filicum italicarum elegantissima* ».

Il nome di *Acrostichum microphyllum* Bert. è, per le ragioni che ho già dette, caduto in sinonimia; nomi validi sono quelli di *Cheilanthes persica* (Bory) Mett. ap. Kuhn e *Ch. szovitsii* Fisch. & Mey. dati dai primi scopritori della specie in Asia, e qualche incertezza sussiste ancora sulla priorità, perchè le pubblicazioni avvennero quasi contemporaneamente, come ho spiegato delle aree occupate dalle due felci, ha

sopra. Ma questo non ha importanza; ha importanza il fatto della sua estinzione a M. Mauro in una stazione unica in Italia, quando neppure era chiuso il problema della probabile genesi di questa stazione così isolata dalla restante area della specie (Algeria, Dalmazia, Erzegovina, Peloponneso, Creta, Asia Minore, Caucaso, Persia, Imalaia), quando neppure era chiarita la particolare ecologia che la rupe di M. Mauro offriva alla minuscola pianta<sup>(2)</sup>. L'impianto di una attrezzatura industriale per l'estrazione del gesso, proprio nei paraggi della Tana del Re Tiberio e contribuito certamente a dare ad esse

<sup>(2)</sup> Chi desidera maggiori particolari su questi problemi, e sulla vegetazione della Vena del Gesso v. P. ZANGHERI, *Romagna fitogeografica* (IV<sup>o</sup>). *Flora e vegetazione della fascia gessoso-calcareo del basso Appennino romagnolo*, « Webbia » 14 p. 2<sup>a</sup> (1959) pp 243-595.

il colpo di grazia, a far scomparire definitivamente le due microstazioni ed a far perdere al paesaggio naturale della « stretta di Rivola » alcune delle sue più interessanti caratteristiche.

Nel Congresso Nazionale per la Protezione della Natura tenutosi a Bologna dal 18 al 20 giugno 1959, che ebbe per Presidente del Comitato ordinatore il Prof. Alessandro Ghigi, non mancai di esporre le mie apprensioni anche a proposito della « stretta di Rivola » e non mancò il voto finale nel quale era detto: « considerato che, nella regione romagnola, l'agricoltura intensiva e lo sviluppo edilizio e industriale stanno distruggendo ogni traccia del preesistente rivestimento vegetale spontaneo, perchè nessuno ha pensato di mantenere deliberatamente intatte almeno alcune parti dei boschi e degli altri ambienti naturali caratteristici; considerate ...(omissis)... la bella e maestosa rupe della « Vena del Gesso » in Val Senio presso Borgo Rivola, nota perchè in essa si apre la « Grotta del Re Tiberio », neppure definitivamente esplorata dai paleontologi e per le microstazioni interessantissime delle due felci *Cheilanthes szovitsii* F. et M. e *Scolopendrium hemionitis* Lag., stazioni uni-

che o per l'Italia (*Cheilanthes*) o per il versante adriatico dell'Appennino (*Scolopendrium*); fa voti perchè d'ora innanzi le esigenze dell'agricoltura e dell'industria non ignorino il rispetto della Natura e di certi particolari suoi aspetti, ma cerchino di contemperare i loro interessi con quelli naturalistici ».....<sup>(3)</sup>.

Ma, come spesso accade in Italia nel campo della protezione del paesaggio, della Natura, dei monumenti antichi, il voto rimase chiuso entro le pagine del volume pubblicato dal Consiglio delle Ricerche; non ebbe echi neppure locali, non risvegliò interessanti, rimase del tutto lettera morta. Forse il mio richiamo era già tardivo, ma questo non giustifica la poca considerazione che si suol dare a richiami del genere, i quali dovrebbero avere almeno il vantaggio di riproporre il problema delle azioni e dei mezzi atti a prevenire che in altri luoghi si ripetano gli stessi guai.

---

<sup>(3)</sup> CONSIGLIO NAZION. D. RICERCHE, Commis. p. la Protezione della Natura. *Congresso Nazionale per la Protezione della Natura ecc.* (Resoconto della manifestazione), Supplemento a « La Ricerca Scientifica » 29 (1959) p. 32-33.